



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Rassegna Stampa

di Venerdì 8 maggio 2020



Cronaca

Il plasma contro il Coronavirus, l'esperto: "Buon aiuto terapeutico, ma non è risolutivo"

Francesco Vitale, docente d'Igiene [all'università di Palermo](#): "Può avere dei rischi, ma sarebbe utile nell'emergenza per evitare complicazioni nei casi più gravi, solo col vaccino bloccheremo la malattia". Esclusa ogni teoria del complotto: "E' una cura nota da tempo, già usata per altre malattie"

PT Sandra Figliuolo
07 MAGGIO 2020 14:19

“Un aiuto terapeutico importante, non definitivo ma di emergenza”, è così che Francesco Vitale, docente d'Igiene [all'università di Palermo](#), nonché responsabile del laboratorio di riferimento regionale per l'analisi dei tamponi del Policlinico, definisce la terapia con il plasma di cui tanto si parla in questi giorni come rimedio salvifico contro il Covid-19. Il professore - che sbaraglia ogni teoria del complotto (“questo tipo di cura è noto da anni, è già stato utilizzato per altre malattie, cosa si dovrebbe nascondere?”), mette però in guardia da alcuni rischi e chiarisce anche che l'unica vera soluzione è il vaccino.

Può spiegare molto semplicemente in cosa consiste questa cura con il plasma?

“Il plasma, in termini molto elementari, è quella parte del sangue senza cellule e che contiene anche gli anticorpi. La terapia consiste nel prelevare il plasma dei malati convalescenti o guariti dopo essere stati infettati dal Covid-19 e di trasferirlo a pazienti per i quali si teme possano esserci complicazioni gravi della malattia. E' semplice da dire, ma si tratta in realtà di una procedura che, seppure molto collaudata, è complessa e che, è bene rimarcarlo, può essere eseguita soltanto in centri specializzati”.

Ci sono dei rischi?

“Certo, perché nel plasma, oltre agli anticorpi, potrebbero esserci anche altri virus che al momento non conosciamo e che potrebbero quindi contagiare il paziente che lo riceve. E' esattamente ciò che è

APPROFONDIMENTI

Coronavirus, [l'università](#): "Calo dei contagi, l'epidemia in Sicilia finirà prima che altrove"

6 aprile 2020

Virus, l'esperto: "Contagio difficile all'aria aperta, mascherine utile difesa dagli asintomatici"

9 aprile 2020

Bufale e allarmismi sul 5G, l'esperta: "E' una tecnologia più sicura di quelle precedenti"

10 aprile 2020

Virus, l'infettivologo: "In Sicilia dati favorevoli, corsa e mare? Basta coi divieti insensati"

20 aprile 2020

Mascherina obbligatoria? L'esperta: "Molto meglio mantenere le distanze e lavarsi le mani"

28 aprile 2020

Coronavirus, test sierologici per aziende e privati: all'appello manca la Sicilia

7 maggio 2020

I più letti di oggi

- 1 Musumeci firma nuova ordinanza: "Si al trasferimento nelle seconde case, ok allo sport"
- 2 Coronavirus, in Sicilia 28 nuovi casi: in provincia di Palermo nove contagiati
- 3 "Bar e negozi riaprono il 4 maggio", carabinieri e Digos bloccano protesta in via Libertà
- 4 Covid, radiografia al torace svela gli asintomatici: lo studio che coinvolge [l'Università di Palermo](#)

accaduto negli anni Ottanta con gli emoderivati infetti, che a volte contenevano il virus dell'epatite C o dell'Hiv, che allora erano ignoti. Per questo vengono compiuti controlli molto rigorosi”.

Questo tipo di terapia, secondo lei, potrebbe essere la cura definitiva per sbarazzarci del Covid-19 o la nostra unica salvezza sarà il vaccino?

“Il vaccino, che non credo potrà essere pronto prima di un anno, eviterà che possano esserci nuovi casi e nuovi malati, sarà dunque una soluzione definitiva. Il plasma potrebbe essere invece un aiuto terapeutico importante, di emergenza e transitorio, peraltro poco costoso e la cui tecnica è nota da tempo. Una soluzione per permetterci di risolvere alcuni casi clinici prima che si complichino ed abbiano bisogno di cure intensive. Credo che entro un mese o giù di lì la cura potrebbe peraltro essere standardizzata”.

In ogni caso non abbiamo quantità illimitate di plasma per poter curare tutti, non è un limite questo?

“Tutti i pazienti ospedalizzati e guariti in tutto il mondo potrebbero fornire quantità variabili di plasma, che permetterebbero di superare questo limite”.

Si dice però che mediamente ogni guarito col suo plasma può fornire anticorpi ad un solo malato, è corretta questa affermazione?

“No, è semplicistica. Al momento, e gli studi sono alle battute finali, si sta cercando di capire proprio quale possa essere il dosaggio corretto di plasma con il Covid-19 e anche la fase della malattia in cui è possibile ricorrere a questa terapia”.

Il Covid-19 è un virus che si sta imparando a conoscere soltanto da pochi mesi, allo stato sappiamo quanto durano gli anticorpi sviluppati da ogni paziente, cioè per quanto tempo possono proteggerci?

“Gli anticorpi passivi, quelli che vengono trasferiti dal paziente guarito a quello malato, hanno una vita limitata, durano qualche mese, ma nel frattempo la persona infetta riesce a sviluppare i suoi, nel caso del Covid-19 questo dovrebbe avvenire in 15/20 giorni. Ma la risposta immunitaria di ogni individuo è



variabile e i tempi, dunque, non sono uguali per tutti. Allo stato non sappiamo per quanto tempo questi anticorpi ci proteggano dalla malattia. Non è ancora neppure del tutto chiaro se questo virus venga annientato definitivamente soltanto con gli anticorpi o se sia necessaria anche una risposta cellulare. In questo secondo caso il plasma, da solo, non basterebbe”.

Intorno al plasma, che pure come diceva anche lei è una cura ben nota e rodata, si sono scatenate teorie del complotto. Qualcuno sostiene che ci

vengano nascosti gli effetti quasi miracolosi di questa terapia per favorire lobby e grandi gruppi farmaceutici che avrebbero interesse per il vaccino in quanto potrebbero speculare maggiormente. Ha un senso tutto questo?

“No, perché nessuno nasconde nulla e appunto la terapia col plasma non è stata certo scoperta ora. Inoltre in questo momento ogni cosa può essere utile sia sul piano sociale che su quello economico. La scienza ha però i suoi tempi e, fin quando non ci sono esiti definitivi, chiari, sottoposti a revisione, è corretta una certa riservatezza. Anche con il plasma, peraltro, le case farmaceutiche hanno un ruolo nella commercializzazione. Se proprio si vuole parlare di business, ci sarebbe anche in questo caso”.

Persone: Francesco Vitale **Argomenti:** coronavirus

Tweet

In Evidenza

Smart working e mal di schiena, la chiropratica contro le posture scorrette

Quarantena e decluttering: come liberarsi del superfluo, dall'armadio ma non solo

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Virus, Musumeci non arretra: "Chi vuole venire in Sicilia da altre regioni deve rimandare"

Cassa integrazione in deroga, i dati dell'Inps: "Autorizzati 3.778 decreti"

Musumeci firma nuova ordinanza: "Si al trasferimento nelle seconde case, ok allo sport"

"Bar e negozi riaprono il 4 maggio", carabinieri e Digos bloccano protesta in via Libertà

Coronavirus, in Sicilia 28 nuovi casi: in provincia di Palermo nove contagiati

Covid, radiografia al torace svela gli asintomatici: lo studio che coinvolge l'Università di Palermo

CANALI

Cronaca Consigli Acquisti
Sport Cosa fare in città
Politica Zone
Economia e Lavoro Segnalazioni

APPS & SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2020 - PalermoToday plurisettimanale telematico reg. al Tribunale di Roma 272/2013. P.iva 10786801000

PalermoToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

tuttosalute

topnews

torinosette

tuttigusti

tuttolibri

tuttoscienze

tuttosoldi

MALATTIE TECNOLOGIA TUTTI GLI ARGOMENTI

Il terzo gene, dopo quelli di Angelina: “Aumenta i rischi di carcinoma mammario”

Nuove ricerche sostenute dalla Fondazione Airc: scoperto come il tumore inganna il sistema immunitario



VALENTINA ARCOVIO

PUBBLICATO IL

05 Maggio 2020

ULTIMA MODIFICA

05 Maggio 2020 ora: 14:05

Nell'immaginario collettivo il cancro è un ammasso di cellule «impazzite». Ma c'è di più dietro quella «macchiolina diabolica» che appare ad esempio in una mammografia. Il cancro è una rete ben organizzata con «alleati» e «spie» ovunque, grazie ai quali riesce a svilupparsi in sordina e poi a resistere all'attacco dei farmaci. Per smascherarlo in tempo, e avere quindi più chance di sconfiggerlo, è necessario comprendere il funzionamento di questa rete complessa.

Un lavoro difficile, ma che non ha scoraggiato la Fondazione Airc per la ricerca sul cancro. Neanche ora che, in piena emergenza a causa del Covid-19, è diventato più complicato reperire fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica. Ma il cancro continua a colpire come prima della pandemia e la Fondazione Airc, tra tante difficoltà, ha deciso di non annullare una delle sue storiche campagne. L'Azalea della Ricerca, dedicata ai tumori femminili, per la prima volta quest'anno si terrà soltanto online. L'iniziativa, anche se virtuale, sarà comunque l'occasione per ricordare i più recenti progressi nella comprensione dei complessi meccanismi di insorgenza e crescita del cancro.

Un esempio è la conferma del ruolo di una particolare mutazione genetica nel determinare il rischio per una donna ammalarsi di cancro al seno. Non ci sarebbero, infatti, soltanto i cosiddetti «geni Jolie», ovvero le mutazioni nei geni Brca1 e Brca2 che aumentano le probabilità di una donna di sviluppare il tumore al seno e alle ovaie e che hanno spinto la star hollywoodiana Angelina Jolie a sottoporsi a una mastectomia totale e a un intervento di rimozione delle ovaie. Il gruppo di ricerca di Paolo Peterlongo dell'Istituto Firc di Oncologia Molecolare, sostenuto da anni dalla Fondazione Airc, ha recentemente identificato una particolare mutazione del gene conosciuto come Fancm e che è legata a un rischio relativo quasi triplicato di sviluppare il carcinoma mammario.

I risultati dello studio, pubblicati sulla rivista «NPJ Breast Cancer», promettono di contribuire a identificare le donne più suscettibili alla malattia. E questo consentirebbe - è un obiettivo - di inserirle in programmi specifici di prevenzione. «Dall'analisi di oltre 67mila casi di carcinoma mammario e oltre 53mila individui di controllo abbiamo potuto chiarire che la mutazione identificata come p.Arg658* del gene Fancm aumenta la suscettibilità a sviluppare il carcinoma mammario - spiega Peterlongo -. Questa mutazione è risultata legata a un aumento



Gli abbonati TopNews non possono accedere allo sfogliatore. Per consultare il PDF abbonati a

TUTTODIGITALE

TUTTOSCIENZE

- Troppe parole, pochi gesti: è scoppiata la sindrome da videocchiamata
- Anticaduta e versatili, ecco le prossime tute spaziali
- Garattini: «Facciamo ripartire la scienza italiana»
- 27 maggio 2020: l'America di nuovo nello spazio

TUTTOSOLDI

- Come controllare i conti del condominio
- Al via i rimborsi per le imprese che acquistano mascherine e Dpi di sicurezza
- Insegnare ai propri figli a risparmiare in 5 mosse

del rischio di insorgenza del tumore al seno triplo negativo, la forma di carcinoma mammario più aggressiva e con la prognosi peggiore».

I risultati, quindi, potrebbero ora migliorare la nostra capacità diagnostica. «Siamo sulla buona strada per includere Fancm nel gruppo dei geni da analizzare per determinare la suscettibilità di una donna a sviluppare il carcinoma mammario», conclude Peterlongo.

Focalizzato invece a districare la rete complessa costruita dal cancro per svilupparsi e proliferare è lo studio condotto dal gruppo di ricerca di Claudio Tripodo, oncologo dell'Università di Palermo, insieme con Mario Colombo dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano. I ricercatori, anch'essi con il sostegno della Fondazione Airc, hanno scoperto che il cancro si «allea» a distanza con il midollo osseo, spingendolo a promuovere funzioni immunitarie che favoriscono la sua sopravvivenza e crescita.

«Il midollo osseo - ricorda Tripodo - è il tessuto in cui avviene la produzione di vari tipi di cellule del sangue e del sistema immunitario». I ricercatori si sono accorti che già in presenza di un tumore in una fase molto iniziale, e addirittura di lesioni pre-tumorali, nel midollo osseo si registra una variazione significativa dell'espressione genica. Questa alterazione si accompagna da un lato all'aumento di cellule immunitarie della cosiddetta linea mieloide, che svolgono funzioni immunosoppressive e favoriscono lo sviluppo del tumore, e dall'altro alla diminuzione di cellule linfoidi, come linfociti T e B, i quali, invece, sarebbero più efficaci nel tenere a bada la malattia.

«Significa che, già in uno stadio molto precoce, il tumore influenza a proprio favore il midollo osseo, rendendolo complice del suo ulteriore sviluppo», spiega Tripodo. I risultati, pubblicati sulla rivista «Cancer Research», aprono la strada a nuove strategie per la diagnosi precoce del cancro. Lo studio è stato condotto su animali di laboratorio con tumore alla mammella a diversi stadi e si è focalizzato su specifici geni. «Abbiamo osservato che l'alterazione dell'espressione genica nel midollo osseo è mediata da un gruppo specifico di microRna che possono essere ritrovate nel sangue», aggiunge il ricercatore.

«Ora l'obiettivo è capire se queste molecole possano essere utilizzate come marcatori di diagnosi precoce»

• La regina delle verdure fresche e surgelate cerca talenti

TUTTIGUSTI

- Marco Franzoso: "La mia Venezia è deserta e metafisica. Sembra un quadro di de Chirico"
- Dal Mediterraneo alle Alpi, 10 idee per un'escursione in giornata in un parco
- Sara, Luca e gli altri. La scommessa dei giovani vignaioli ai tempi della quarantena
- Menu assortito e cantina discreta in questa "Casa" di Milano Marittima, così bella fuori stagione

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Per saperne di più o per modificare le tue preferenze, clicca qui.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.